

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## AUDIZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA (CNADSI)

ROMA 11/12/2002

Alla cortese attenzione dell'on. Presidente e degli on.li membri della VII Commissione della Camera dei Deputati Ringrazio a nome personale e dei soci, dell'audizione concessa alla nostra Associazione. Mi auguro solo che essa sia fruttuosa di risultati

Premessa

E' doveroso premettere che noi siamo stati tra i pochi, fermi e coerenti oppositori, per circa un quarantennio, delle riforme livellanti e populiste introdotte in Italia a partire dagli anni '60, in concomitanza con l'avvio della politica di centro-sinistra, riforme che, sebbene giustificate come indispensabili da chi le promuoveva, in quanto necessitate dalle esigenze di una scuola divenuta di massa, hanno di fatto depotenziato gradualmente le capacità di istruzione, educazione e formazione dei nostri giovani. Si sarebbero potute studiare modalità e percorsi che salvaguardassero la qualità ed il livello degli studi, pur nell'ambito della scuola di massa, ma non si volle, per motivi squisitamente ideologici. Ci siamo successivamente battuti senza risparmio, per le stesse ragioni, contro la riforma Berlinguer-De Mauro che portava a compimento il processo egualitario avviato negli anni precedenti. Plaudimmo perciò quando il Polo, allora minoranza, uscì dall'aula al momento della votazione della legge n.30/2001 per proclamare la propria totale estraneità nei riguardi di quella riforma e dei suoi principi ispiratori. Ci aspettavamo dunque, per coerenza, che, una volta conquistata la maggioranza parlamentare ed il governo del Paese, la C.d.I. operasse *quel cambio di direzione, quell'inversione di tendenza nella concezione e nella vita della scuola, sul piano educativo e culturale, che erano stati promessi in campagna elettorale. Non è stato così. La nostra Associazione non può dunque non esprimere la propria delusione, che ritiene condivisa da diversi settori della scuola, per l'innegabile continuità - rilevata da più parti e più volte sottolineata anche durante la discussione al Senato, tra l'impianto e i principi ispiratori della riforma Berlinguer e quelli che sottostanno, nonostante le variazioni di facciata, alla riforma prefigurata nel disegno di legge-dele-*

*ga che la Camera si appresta a discutere e votare. Al punto che c'è stato chi ha definito, soprattutto sulla stampa, questo disegno di legge come la riforma Berlinguer-Moratti. E non si tratta di gioco di parole.*

Detto questo, va però chiarito subito che la nostra non vuole essere una posizione di sterile polemica. Non ce l'abbiamo con il Governo di centro destra, perché, almeno teoricamente, sulla scuola, dovrebbe avere pensieri e principi che vanno in direzione opposta a quelli dai quali è dipesa, a nostro avviso, la dequalificazione del nostro sistema scolastico. Siamo solo preoccupati per il danno che verrebbe alla scuola se la riforma venisse approvata alla Camera così come è uscita dal Senato. Siamo perfettamente consapevoli che un ritiro della legge delega in discussione è impensabile. Allora ci proponiamo semplicemente di collaborare al miglioramento, almeno nei punti essenziali, del testo all'esame di codesta VII Commissione.

Entrando subito nel merito e sorvolando su aspetti e dettagli di minore importanza, **quattro** ci sembrano i punti del disegno di legge, che riteniamo più potenzialmente perniciosi per la scuola del futuro. A nostro parere, la loro contraddittorietà rispetto alle posizioni ideali più volte rivendicate dal centro-destra li rende inaccettabili a tutti coloro che hanno in mente un modello di scuola di stampo liberale, una scuola attenta alla persona nella sua diversa e irripetibile ricchezza, una scuola che mira a responsabilizzare i singoli componenti della società ed a valorizzarne le capacità, il merito, l'impegno, i talenti e le inclinazioni naturali.

I quattro punti inaccettabili dell'attuale ddl sono:

1) **L'eliminazione dell'esame di quinta elementare**, nonostante la conclamata sottolineatura - purtroppo solo formale - della differenza tra i cinque anni di primaria e i tre della secondaria di primo grado. Eliminare l'unica prova ufficiale - per altro prevista dalla Costituzione (art.33) - ma soprattutto essenziale per verificare il lavoro svolto negli anni precedenti e per orientare gli

(continua a pag. 2)

## UN SEMINARIO DI BUONE INTENZIONI

Lo scopo dell'ultimo "Seminario di studio" organizzato dal MIUR a Roma il 19 dicembre scorso era quello di esaminare e possibilmente emendare o integrare il "Profilo dello studente alla fine del secondo ciclo scolastico", in analogia con quanto era stato fatto, all'inizio dell'estate, a Frascati, con il "Profilo dello studente al termine della primaria e della secondaria di primo grado". Solo che a Frascati l'operazione era stata organizzata in due giorni di lavoro intenso, quasi monacali, e con un numero di invitati abbastanza contenuto. Ci si era divisi in due Commissioni ed era stato possibile impostare un lavoro ordinato e proficuo, con un piccolo codicillo di e-mail da casa per qualche giorno, per la messa a punto di frammenti restati in sospeso. Quello di Roma, invece, - ospitato nella splendida cornice dell'Hotel Melià sull'Aurelia Antica - , si è esaurito in un solo giorno ed in più ha visto la partecipazione di oltre duecentocinquanta invitati, in buona parte estranei al problema specifico dell'analisi del "profilo". In conclusione, nonostante la presenza delle massime autorità della Scuola, politiche (Ministro Moratti e sottosegretario Aprea) e amministrative (vari direttori generali, ex-proveditori, ispettori, dirigenti), importanti personalità dell'economia, della finanza e della cultura - soprattutto docenti universitari - si è concluso ben poco, per non dire nulla, almeno sul piano concreto. C'è da aggiungere, a giustificazione della cosa, che, forse, chi lo aveva organizzato non si era proposto molto di più della semplice presentazione del documento ad una platea di riguardo e sperabilmente interessata, tanto è vero che i presenti sono stati invitati, ad un certo punto, ad intervenire nei giorni successivi con suggerimenti, comunicazioni, emendamenti, integrazioni nello spazio di un "forum" informatico riservato, attivato a bella posta e di cui era stata consegnata la password in una cartellina privata.

Molto meno rassicurante è apparso purtroppo il contenuto del "Profilo" che, sebbene fosse stato spedito in antecedente a tutti i partecipanti, è stato ugualmente oggetto di un'ampia esposizione corredata da grafici, scalette e immagini. Autore del "Profilo" - non firmato, come non lo sono i numerosi altri testi di approfondimento e riflessione sui singoli momenti della riforma -, è stato ovviamente il prof. Bertagna, magna pars di

quel progetto di riforma scolastica che a molti appare più in continuità con la precedente varata dalla sinistra che come espressione di una nuova maggioranza nel Paese desiderosa di una decisa sterzata nella politica scolastica rispetto a quella attuata lungo un intero quarantennio dai governi filoprogressisti. Il prof. Bertagna si è rivelato per quello che tutti ormai conoscono: un infaticabile produttore di documenti, tutti per altro riconoscibili nello stile e nei contenuti, e, nello stesso tempo, con la sua loquela, un apprendista incantatore di serpenti, non ancora del tutto sicuro della tecnica per convincere i riottosi. In realtà egli è solo uno dei tanti pedagogisti malati di utopia e con il sacro senso della missione salvifica dell'umanità, che da anni imperversano nella cultura scolastica italiana, convinti di avere in tasca la formula vincente per riordinare la società, riportare i giovani alla razionalità, salvare la scuola mettendo d'accordo tutti, destra e sinistra, magari mascherando, da consumati stregoni, l'origine progressista della ricetta. Il pasticcio è che tali progetti sono in realtà pure costruzioni verbali, per lo più travestimento iridescente di modeste ovvietà. Alla base, per quanto mimetizzato, il vecchio e perennemente deluso sogno illuministico, per il quale basterà illustrare ai docenti e agli studenti, tutti immancabilmente seri, preparati, pronti e ben motivati, l'elenco delle cose virtuose da fare, e nel tempo strettamente necessario, si realizzerà, per la miracolosa forza della ragione, la felice fioritura di una società civile razionale, rispettosa, consapevole di sé e dei propri limiti, pronta a progettare e a dialogare, a costruire la propria e l'altrui felicità. Solo un personaggio come il prof. Bertagna avrebbe potuto scrivere un "profilo" del genere - si parla di "bertagnate" - che già sul piano espressivo è un esempio tipico di discorso logorico, astratto, fumoso, pretenzioso e naturalmente pesante, anche perché esteso per otto interminabili facciate.

Ma torniamo un attimo al "Seminario". Prima del prof. Bertagna, come da programma, aveva preso la parola la signora Moratti, Ministro dell'Istruzione in carica, la quale, pur non entrando nello specifico del tema del seminario, - non era il suo terreno - ha sorpreso tutti quando ha espresso alcune importanti verità che da tempo gli

(continua a pag. 2)

## AUDIZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA (CNADSI)

alunni alle diverse opzioni del triennio successivo, non è certo un segnale di responsabilizzazione né di serietà e qualità della scuola. Si ripete l'errore compiuto proprio dal Ministro della P.I., on. D'Onofrio, nel primo governo Berlusconi, nel '94, quando abolì inopinatamente gli esami di riparazione di seconda sessione, riforma che la sinistra aveva da sempre auspicato e che non era mai riuscita a realizzare, neppure al massimo della sua egemonia culturale.

2) Il concreto snaturamento e svuotamento costituzionale e culturale degli esami di maturità - o di Stato -, mediante l'inutile rito, tutto interno, delle prove sostenute dagli studenti davanti ai propri docenti, rito che priva l'Esame di Stato di qualsiasi valenza qualitativa e di stimolo e ne umilia la validità costituzionale di garanzia culturale e professionale nei confronti della comunità nazionale. Di questo tipo di esame nel ddl non si parla esplicitamente, ma esso è stato già introdotto dal Ministro Moratti per decreto e già attuato. Occorre introdurre nel ddl un emendamento che proponendo un sistema di esami di Stato più serio ed "esterno", impedisca che lo pseudo-esame decretato dal Ministro continui a danneggiare il Paese.

3) L'introduzione del biennio valutativo che a differenza del biennio programmatico consistente nella semplice scansione biennale dei programmi, sposta in realtà di un anno l'effettiva valutazione degli alunni, nel senso che nessuno può essere fermato al termine del primo anno del biennio (anche se con risultati assolutamente negativi in tutto), ma solo dopo i due anni previsti. Solo cioè al termine del biennio i docenti possono decidere di consentire all'allievo il passaggio al biennio successivo o fargli ripetere l'ultimo anno. A parte il fatto che si tratta di un meccanismo valutativo del tutto ingiustificato sul piano scientifico, almeno nei gradi medio e superiore, esso per la sua evidente connotazione lassista contraddice allo spirito di una riforma più volte autoproclamata seria e di qualità, favorisce di fatto la deresponsabilizzazione e la caduta di impegno da parte degli alunni, per loro natura portati a rinviare l'impegno, sottrae ai docenti un naturale strumento educativo e orientativo, crea vuoti culturali incalcolabili nei ragazzi non promossi, impossibilitati a recuperare, crea complicazioni inestricabili nel percorso scolastico dei meno dotati o dei meno impegnati, danneggia infine gravemente gli stessi alunni che sono costretti a perdere due anni prima di cambiare indirizzo, a seguito di bocciatura, mentre ora in genere cambiano dopo un anno del tutto negativo che è servito a loro per capire la loro inidoneità al tipo di studi intrapreso.

4) La sparizione dei concorsi per titoli ed esami come via regolare per il reclutamento docenti, sostituiti da forme di selezione non sufficienti a garantire l'adeguata selezione, per competenza e professionalità, degli insegnanti. Premesso che siamo anche noi per il periodo di

tirocinio, che anzi dovrebbe essere di due anni e non di uno ed ovviamente specifico per il grado scolastico e per la cattedra da ricoprire; premesso che l'attuale sistema concorsuale non ci piace affatto e che andrebbe modificato radicalmente studiandone uno diverso e moderno, purché adeguato a verificare, nel modo più oggettivo possibile, il livello di preparazione dei candidati e la loro idoneità ad insegnare sulla cattedra richiesta, e nello stesso tempo capace di controllare rigorosamente l'autenticità delle prove e la correttezza comportamentale degli aspiranti, tutto ciò ovviamente utilizzando i mezzi sofisticati che la tecnica contemporanea mette a disposizione, riteniamo un errore gravissimo che si eliminino i concorsi a cattedra per titoli ed esami, senza aver predisposto un metodo alternativo ed efficace di reclutamento, che sia affidabile e che dia assolute garanzie di qualità e di selezione sul piano della competenza e della professionalità dei futuri professori.

### EMENDAMENTI PROPOSTI

1) (in relazione ai punti 3) 1) e 2) (*valutazione biennale - esame di quinta elementare e esami di Stato finali*) si propongono i seguenti emendamenti e integrazioni **all'art. 3** (il testo emendativo o sostitutivo, o nuovo, è scritto in corsivo neretto)

#### Art. 3

comma 1, a) "la valutazione periodica e annuale degli apprendimenti e del comportamento degli allievi - (*eliminare "del sistema educativo di istruzione e formazione" superfluo*) - e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti del **consiglio di classe, al quale compete in piena autonomia e in modo esclusivo, sulla base dei risultati acquisiti e delle valutazioni professionali, la facoltà, anche in vigore del biennio, di decidere, nei casi di particolare complessità, se ammettere l'alunno alla frequenza dell'anno successivo o fargli ripetere l'anno risultato negativo e di dichiarare, al termine del biennio, se esso è stato superato o è necessario ripercorrerlo in parte o in tutto.**

c) bis "**l'Esame di Stato finale che conclude il secondo ciclo, per la sua rilevanza costituzionale di garanzia pubblica e quale presupposto culturale e tecnico per gli studi universitari da intraprendere o per l'accesso agli Istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, o in quanto abilitante ad una professione, viene sostenuto necessariamente su un gruppo ristretto di discipline comprendenti quelle fondamentali e quelle strettamente caratterizzanti i singoli percorsi. La Commissione giudicatrice, tassativamente esterna**

**rispetto all'Istituzione in cui gli esami si tengono, è costituita da personale, selezionato almeno a livello regionale, per competenza, esperienza e professionalità, a seconda delle diverse tipologie".**

d) "**Ferme restando le forme di verifica e valutazione in itinere previste dalla didattica per la scuola primaria, le singole strutture scolastiche, nell'ambito della loro autonomia funzionale e organizzativa, predispongono per le classi terminali del quinquennio elementare, forme di verifica ufficiale e comparativa interna, finalizzate all'accertamento delle competenze culturali e tecniche acquisite dagli alunni al termine del percorso quinquennale e in funzione di orientamento per le scelte future".**

2) (In relazione al punto quarto: formazione e reclutamento docenti)

Si propone la sostituzione del testo della lettera e) del comma 1 **dell'art.5**, e la modifica conseguente della lettera g), come di seguito:

#### Art. 5

e) **L'accesso ai ruoli organici del personale docente avviene unicamente attraverso concorsi pubblici, di area almeno regionale, per titoli ed esami, le cui modalità sono definite e attuate in modo da**

**garantire serietà operativa, controllo e correttezza delle prove e livello culturale e tecnico adeguati alla tipologia di insegnamento cui si intende accedere, utilizzando a tale scopo gli strumenti che la moderna tecnica mette a disposizione. A detti concorsi, diversificati per discipline d'insegnamento e per grado scolastico, accedono sia i laureati di cui alla lettera a) e d), sia quelli che, pur provenendo da altre esperienze culturali e professionali, presentino titoli culturali e accademici adeguati per l'insegnamento nella cattedra richiesta. Coloro che sono dichiarati idonei e vengono assunti, prima di essere inseriti nei ruoli a tempo indeterminato, svolgono due anni di tirocinio guidato, con valutazione positiva, nelle discipline, grado scolastico e classe di concorso richiesti..**

g) **Le Università, sentita la direzione scolastica regionale, definiscono nei regolamenti didattici di ateneo l'istituzione e l'organizzazione di apposite strutture per la formazione in servizio degli insegnanti** interessati ecc...

(per il CNADSI)

MANFREDO ANZINI  
FILIPPO FRANCIOSI

### UN SEMINARIO DI BUONE INTENZIONI

**ambienti più attenti alle sorti della scuola, attendevano. Mi riferisco, oltre che all'accenno ben deciso circa la "necessità di istituire nell'ordinamento una pluralità di percorsi, di tempi, di contenuti, di modalità, di metodologie, di insegnamento e di apprendimento", alla inaspettata affermazione che "è necessario [...] ritornare al più prezioso messaggio della tradizione liceale e cioè quello di <insegnare poche cose, ma insegnarle molto bene>, lasciando ai ragazzi tutto il tempo necessario per la rielaborazione personale, l'approfondimento, l'autonoma costruzione del proprio percorso di crescita culturale e umana". Alleluia! Alleluia!. Era tempo che qualcuno rinsavisce. Un'affermazione di peso e significato assai rilevanti, soprattutto per noi, perché chiaramente in contrasto con le tesi e la prassi della politica scolastica progressista, compreso il Bertagna-pensiero, tutti patiti per l'eterogeneità e la proliferazione delle discipline e il moltiplicarsi per i ragazzi delle ore da trascorrere a scuola quasi che studiare e riflettere per conto proprio e a casa propria fosse un'eresia. E' da quarant'anni che protestiamo contro lo stupido egualitarismo livellante inaugurato con la Media Unica, che aveva come suo obiettivo la scuola di massa, ridotta gradualmente a puro ente assistenziale, e in difesa del Liceo classico quale straordinario percorso didattico per l'educazione al pensare critico, accusato sciocamente di essere classista ed elitario, quasi**

**che studiare di più, per capire meglio, fosse offensivo per gli altri che preferivano seguire strade più consone. Quel liceo classico, - al quale presumibilmente si riferiva il Ministro -, che è sempre stato il simbolo o la bandiera di una scuola seria ed efficace, quando il resto del sistema franava nella superficialità e nel lassismo, nel moltiplicarsi delle discipline e delle "educazioni" e nelle molte ore di costrizione dei ragazzi a scuola secondo i ritmi dei vari "tempi lunghi" "pieni" e "prolungati" (non mi riferisco ovviamente agli istituti scolastici, come i tecnici, i professionali, gli artistici, i musicali, bisognosi di ore di laboratorio e di esercitazioni). Se si elimina lo studio personale, muoiono la capacità di riflessione e lo sforzo necessario per impossessarsi del sapere che fa di ogni studente autentico il costruttore della propria personalità e del proprio futuro.**

Dopo il Ministro ha parlato l'on. Aprea sugli aspetti giuridici della riforma. Una esposizione serrata, ma non tale da "buacare" l'attenzione dell'uditorio, anche perché marginale all'argomento (*Il profilo dello studente in uscita dalle superiori*) che aveva radunato nel salone delle conferenze tanti "seminaristi". Durante la discussione che si è aperta subito dopo, nel limitato tempo residuo prima della pausa pranzo, si sono succeduti alla tribuna diversi luminari della finanza e della cultura, ma ciascuno ha fatto il suo discorsetto di circostanza, guardandosi bene dall'affrontare il tema specifico del "profilo" dello stu-

dente, nonostante l'educato richiamo del moderatore, **Silvio Criscuoli**, direttore Generale per gli Ordinamenti scolastici. Di critiche, poi, neanche a parlarne. Solo un ordinario di Matematica (se ho ben capito dalla presentazione) dell'Università di Padova, ha accennato con pacata durezza alla fumosità del testo bertagnano, alla sua sovrabbondanza e illeggibilità, critica ripresa successivamente da un docente di chimica della Normale di Pisa. Quando è stato il mio turno, pur vincolato ai pochi minuti concessi per l'intervento, mi è stato facile, osservare al prof. Bertagna, piuttosto rabbiato, che se il "profilo" era stato concepito per essere la guida futura dell'insegnante, come lo è la bussola per il marinaio - metafora utilizzata dallo stesso Bertagna nella presentazione - avrebbe fallito il suo scopo proprio a causa della sua assurda estensione e ridondanza, tali da suscitare il rifiuto dei destinatari. Una bussola è di immediata e facile lettura; in questo sta la sua concreta utilità; così come un "profilo" si configura, per sua natura, come qualcosa di essenziale, fatto di pochi tratti. Pretendere che un docente legga attentamente e interiorizzi i ragionamenti di otto/nove pagine per poi regolarsi in classe e nell'insegnamento, vuol dire vivere sulle nuvole, vuol dire destinare il documento al cestino della carta straccia. Se poi si aggiunge, senza offesa per nessuno, che i concetti espressi nel documento sono in fondo delle verità di semplice buon senso, tali da rasentare l'ovvietà, non si vede la ragione di avvitarsi sopra per pagine e pagine. Il risultato è stucchevole, stancante, noioso. Per una sorta di deformazione professionale, tipica di molti che hanno insegnato nelle elementari, il pedagogista-maestro - **semel magister, semper magister**, si potrebbe dire -, sente il bisogno di chiarire, spiegare, mostrare bene, puntigliosamente, ai suoi scolari - pardon, interlocutori - la strada da percorrere. Purtroppo, basta scorrere anche superficialmente il "profilo", per accorgersi che il più delle volte non si tratta di idee "spiegate", bensì di idee ripetute e gonfiate e ciò contrasta con lo stesso titolo del documento che parla di **"determinazione" dei "livelli essenziali di prestazione per gli Istituti**, per cui ci si aspetterebbe in qualche punto del profilo la concreta puntualizzazione di tali "livelli essenziali di prestazioni". Invece, alla resa dei conti, ci si trova davanti ad una specie di quadro ideale di auspicabili atteggiamenti positivi, di buone abitudini, di pensieri e rapporti corretti con sé e con gli altri, viene delineato un mondo immaginario di persone

e di comportamenti di apprezzabile livello umano e morale, senz'altro condivisibile sul piano delle finalità generali cui l'educazione di ogni persona deve mirare, ma fuori luogo in un "profilo" specifico **riguardante i giovani in uscita da un quinquennio di secondaria superiore** con i suoi problemi cognitivi e formativi attinenti alla preparazione, alle discipline, alle attività professionali future. Insomma, quello disegnato in queste pagine non è il "profilo" di uno studente delle superiori appena "maturato", ma un semplice elenco di belle speranze, di buoni desideri, di condotte sperate più che realizzabili nella scuola vera; un elenco, se mai, ottimo per la formulazione di un "Manualetto dello studente/cittadino modello". Altro che "guida" per i docenti nel tracciare la rotta di navigazione didattica per i propri studenti.

In fondo al documento, c'è una pagina dedicata alla "Sintesi" in cui si tenta di raccogliere le sparse membra dell'intero "profilo" per sintetizzarne le conclusioni. L'unica proposta da fare al prof. Bertagna per risolvere il problema è quella di eliminare l'intero testo delle sette pagine precedenti e salvare solo la "Sintesi". Ma non basta. È indispensabile anche integrare tale sintesi con una indicazione iniziale subito dopo la frase introduttiva. Integrata suonerebbe così: *"Dopo aver frequentato il secondo ciclo, grazie anche alle specifiche sollecitazioni educative recepite lungo tutto il percorso di istruzione e/o formazione, gli allievi sono posti nella condizione di..."*: **Possedere in modo consapevole l'insieme delle cognizioni, abilità e competenze specifiche acquisite nel percorso di studi seguito e saperle all'occorrenza gestire in modo appropriato**. Solo dopo aver precisato queste cose che rappresentano il primo ed il più importante dei traguardi specifici dei suoi anni di studio, si può passare a tutta la serie delle auspicabili conquiste umane e morali che si elencano nella "sintesi", come: *"Conoscere sé stessi, le proprie possibilità e i propri limiti...; possedere un sistema di valori, coerenti con i principi e le regole della Convivenza civile...; concepire progetti...decidere in maniera razionale...; partecipare attivamente alla vita sociale ecc...."*

Tutte cose splendide che sicuramente devono far parte del progetto di crescita dello studente, ma che attengono all'educazione di tutti i cittadini ed in ogni età e soprattutto non esauriscono le finalità per le quali un ragazzo si impegna per cinque anni in un determinato percorso di studi.

MANFREDO ANZINI

non riesce ad essere né cerchio né quadrato.

Fuori di metafora, infatti, non si può definire "rigorosa" una riforma che, in pratica, promette a tutti, a prescindere dalle doti naturali e dall'impegno personale, di percorrere senza incidenti, tutto il corso degli studi attraverso una inconcludente "personalizzazione" del curriculum, a copertura delle deficienze dei singoli ed a grave discapito dei "capaci e meritevoli", costretti a segnare il passo sulla misura dei più deboli o dei più svogliati. Per non parlare dei "privi di mezzi", e perciò non appoggiati dalle integrazioni culturali con cui le famiglie agiate possono supplire alle deficienze della scuola. La parola d'ordine dell'attuale riforma è, infatti, quella del "sistema unitario, ma diversificato", accompagnata dalla parola magica della "flessibilità", che assicura il diritto alle "passerelle" da un "indirizzo" sedicente liceale all'altro e "tra questi e l'istruzione e la formazione professionale", il tutto condito con l'abbondante melassa dell'aberrante sistema di ben "cinque bienni" con lo scopo di "adeguare i tempi della scuola ai ritmi di apprendimento dei giovani su un ritmo che permetta loro di recuperare momentanee carenze in un lasso di tempo più ampio" (il biennio). Chi ha proposto o difende tuttora ferreamente questi aberranti principi, dimostra di aver completamente dimenticato, se mai l'ha conosciuta, la pratica dell'insegnamento quotidiano e la naturale realtà dei ragazzi normali.

Ma su questo argomento, come sulla sorprendente eliminazione di esami degni di tale nome (a proposito di scuola "più rigorosa"!)) non mi soffermo, per non ripetere quanto i colleghi hanno già detto o diranno egregiamente. Voglio invece sottolineare con forza l'aberrante irenismo, lassista e diseducativo, che concede agli educandi ogni licenza, compresa quella di scioperare a piacere, di bloccare il traffico delle grandi città durante l'orario scolastico, di occupare la scuola e, ovviamente, di studiare il meno possibile, e, viceversa, umilia e mortifica gli insegnanti migliori (ce ne sono ancora tanti!), costretti ad assistere impotenti alle prevaricazioni giovanili, a veder promossi ope legis autentici somari ed a subire talvolta, in estenuanti, logorroiche ed inutili sedute, l'incompetente invasione di campo di maggioranze eterogenee e prevaricanti. Avevamo tanto sperato in una energica svolta con l'avvento di un governo di centro-destra; invece, ch'io sappia, l'andazzo precedente è continuato come se niente fosse, anzi, la sinistra sconfitta dai voti degli adulti, è sempre più impegnata a sobillare gli adolescenti non ancora in grado di scegliere con cognizione di causa un comportamento responsabile e perciò facile preda di astuti imbonitori, abituati a praticare la "negatio veri" e la "suggestio falsi". Se n'era già accorto Platone nel famoso confronto tra il medico e il cuoco di fronte ad una platea di fanciulli (Gorgia 521 D e sgg.) e, se vogliamo un altro esempio tramandato dalla saggezza degli antichi, ecco il mito di Eracle, adulto, al bivio, in una età quindi che gli consente di scegliere consapevolmente il proprio destino.

Auspicare che si "intervenga sul fenomeno della dispersione scolastica per agganciare i ragazzi al mondo della scuola" (Il Giornale 9/10/02), come si esprime il Ministro Moratti dopo l'agghiacciante delitto minorile, non ha senso, se la scuola non insegna per prima cosa ai ragazzi, fin dall'infanzia, a distinguere il bene dal male. Viceversa, a ragazzini di I Media, tanto per fare un esempio di questi giorni, si mettono in mano manuali di sedicente "educazione alla salute", i quali non solo spiegano precocemente per filo e per segno con illustrazioni l'anatomia e la fisiologia umana, ma anche erudiscono i pupi su tutto quello che c'è da sapere di pratiche sessuali più o meno lecite. Si tratta perciò di una vera e propria guida al libertinaggio, che non può se non produrre ulteriori tragedie, truci fatti di sangue, in ragazzetti svogliati e violenti, non educati né dalla famiglia né dalla scuola al dovere quotidiano.

Quanto poi ai genitori, ai quali il Ministro Moratti si appella di frequente, ci si domanda come abbiano svolto e svolgano il loro dovere di educatori i padri e le madri dei minorenni vocanti e beffeggianti, simili agli "sciagurati che mai non fur vivi" impegnati a inseguire una "insegna" di cui non conoscono né i principi né gli scopi. Viene da rimpiangere, anche a costo di essere derisi, la famiglia e la società del passato. Coloro che, come me, hanno i capelli bianchi ricordano ancora un'epoca, forse un po' ingenua, quando fin da bambini ci abituavano a fare i "fioretti", a dominare gli impulsi, ad applicarci al dovere quotidiano, talvolta noioso o poco gradito, e ad accontentarci di poco, senza pretendere il superfluo. I tempi sono cambiati, lo so, ma i principi su cui si fonda una sana società umana sono sempre i medesimi. Sicché ci aspettiamo che dall'alto venga almeno qualche segnale di inversione di tendenza. È stato giustamente ripristinato il voto di condotta, che non deve però rimanere soltanto sulla carta, come semplice dichiarazione di intenti. Chi merita un voto negativo, debitamente motivato, deve subirne le conseguenze, nelle quali devono essere coinvolte le famiglie corresponsabili dell'educazione dei figlioli. Nelle Medie superiori poi, i Presidi, oggi "Dirigenti", devono essere ritenuti responsabili delle mancate sanzioni alle prevaricazioni degli studenti: non si possono tollerare scioperi studenteschi, assenze ingiustificate, occupazioni e violenze. Nei casi estremi, non poi troppo infrequenti, i Presidi devono essere coadiuvati e tutelati adeguatamente a livello provinciale, regionale e dal Ministro, il quale, caso per caso, deve poter fare appello alla forza pubblica, e soprattutto devono essere chiamate in causa le famiglie, che finora per lo più si limitano a scuotere il capo (quando non incitano i rampolli alla rivolta), anche in sede giudiziaria, civile e penale, e ciò proprio per tutelare l'incolumità morale e fisica dei loro figli e il loro legittimo diritto ad uno studio sereno e ben ordinato. La mia è forse solo una utopia, ma deve essere almeno consentita la speranza di una inversione di tendenza che prepari un mondo migliore, nel quale i ragazzi possano crescere in un clima pacato e costruttivo".

## 59° CONVEGNO NAZIONALE ROMA 18 OTTOBRE 2002

(Continua la cronaca)

Conclude la mattinata l'intervento della prof.ssa Rita Calderini  
Intervento della prof.ssa Rita Calderini

"La coerenza è una qualità rara, perché richiede una estrema chiarezza di idee e insieme un vigilante controllo dell'espressione. Sicché quando uno dei due pre-

supposti viene a mancare, può accadere che, con estrema disinvoltura, anche in proclamazioni ufficiali, si trovi mescolato il bianco al nero, il rigore al lassismo, e, nel nostro caso, l'unitarietà del percorso scolastico alla frammentazione dei curricula individuali. È una forma di schizofrenia da cui è affetto non da oggi, il riformismo ufficiale, alla ricerca, ahimè vana, di una quadratura del cerchio che

Il Presidente introduce la **prima mozione**, fa distribuire le copie all'assemblea e ne dà una prima lettura, invitando i presenti ad intervenire solo sugli argomenti relativi alla stessa o su singoli punti.

Prende la parola il preside **Fabbri** osservando che la valutazione a "biennio" provocherà vuoti culturali paurosi, perché coloro che nel primo anno avranno accumulato gravi insufficienze, difficilmente le potranno colmare nel secondo, avendo anche da affrontare tutto il programma del secondo anno. A questo punto dovrebbero ripetere l'intero biennio; invece faranno ripetere solo l'ultimo anno con la permanenza delle gravi lacune del primo. Anche per i docenti ci sarà confusione e grave difficoltà perché non sapranno se rifare la materia del primo anno a sostegno del secondo o partire da quella del secondo, malgrado le lacune del primo. Inoltre, poiché il passaggio da un indirizzo all'altro avviene normalmente subito dopo una bocciatura, con la valutazione biennale, verranno perduti due anni anziché uno. Solo pedagogisti da strapazzo potevano pensare di estendere la valutazione biennale, utile nei primi anni delle elementari, alla secondaria inferiore e superiore, fino alle soglie dell'Università, dimostrando di non aver mai insegnato effettivamente in una scuola, cioè di non conoscere i ragazzi. Ci sarà qualche parlamentare di buon senso che si opporrà a tale proposta? Il colmo è che mentre Berlinguer e De Mauro non avevano osato introdurre un meccanismo così lassista, esso viene sollecitato da un ministro di centro-destra, sia pure per interposta persona.

Interviene il prof. **Franciosi** che sottolinea la "sostanziale continuità" della politica scolastica di centro-destra con quella precedente, tra lo stupore e la delusione degli elettori che si aspettavano una svolta decisa e precisa rispetto alle scelte del quarantennio di centro-sinistra dal quale è venuto lo sfascio della scuola. Egli attribuisce tale continuità sia al fatto che molte idee che soststavano alla riforma Berlinguer (*Documento di lavoro per una riforma dei cicli scolastici* - gennaio '97) sono malauguratamente diffuse tra i responsabili, anche ad alto livello, della Casa delle Libertà, sia all'incomprensibile timore di scontrarsi con l'alta burocrazia ministeriale, formatasi con la sinistra, sia alla paura di avere contro la lobby pedagogica che impera sull'Istruzione ed è all'origine del disastro educativo e formativo sotto gli occhi di tutti, sia alla strategia politica di non mettersi in urto con i potentati sindacali, soprattutto la CGL, la cui "benevolenza" è di somma importanza per la tranquillità sociale. Il prof. Franciosi, tuttavia prende atto che l'attuale disegno di legge-delega è assai migliorato rispetto al precedente "progetto Berlinguer-De Mauro" degli Stati Generali. Tra i miglioramenti, dovuti anche all'azione del sen. **Valditara**, cita il ripristino del quinto anno nei Licei, la distinzione tra elementari e medie, il maestro ad orario "prevalente", la sottolineatura del biennio specialistico in senso disciplinare nella formazione dei docenti. Restano ancora diversi aspetti negativi come l'adozione dei "cicli", la divisione in bienni con rela-

tiva valutazione ed altro di cui si discuterà nelle mozioni, ma soprattutto permane una assurda sudditanza culturale nei riguardi del centro-sinistra, quasi che nell'area di centro-destra manchino persone competenti da affiancare ai politici. La parola passa al prof. **Jacono** che, forte dell'esperienza diretta in un biennio di Istituto Tecnico, esprime la sua perplessità per la folle "pensata" della legge delega di valutare gli alunni non anno per anno, ma ogni due anni, quando gli stessi alunni e genitori sono sensibili e interessati all'eventuale giudizio positivo o negativo alla fine del primo anno per potersi regolare di conseguenza. Resta un mistero la ragione di tale novità. Tra l'altro, i quotidiani non danno spazio a lettere che la criticano e non si riesce a trovare alcun interlocutore di rilievo, in quanto i cosiddetti "esperti" preferiscono parlare dei massimi sistemi. La trovata ministeriale è talmente assurda da potersi paragonare all'ipotesi di abolire multe e segnali stradali per migliorare il traffico. Il prof. **Leanza**, a sua volta, ribadisce le critiche al biennio valutativo rilevando che era stato proposto anni fa, ma non se ne era fatto nulla per la sua palese absurdità. E aggiunge: "È come voler costruire un secondo piano su un primo che non c'è". Dà colpa di ciò al pedagogismo cattocomunista che andrebbe ridimensionato, così come, a suo parere, andrebbe ridimensionata la "deriva privatistica" che rischia di disperdere la scuola in un pulviscolo di aziende "autonome" con le relative conseguenze in termini di cultura e di società. Interviene a questo punto il prof. **Manzoni** il quale tiene subito a ribadire che il ddl attualmente in discussione è sicuramente migliore di quello di Berlinguer ed anche della iniziale "bozza Bertagna", non solo per il quinto anno, la distinzione Elementari-Medie e il maestro "prevalente", ma anche per l'ipotesi del doppio canale di istruzione: Licei - formazione professionale. Anche il prof. Manzoni però rileva che permangono gravemente criticabili: il biennio valutativo, con tutto il corredo di danni che può provocare e la formazione iniziale dei docenti, per il fondato timore che venga privilegiata - mediante la cosiddetta laurea specialistica - proprio l'indottrinamento pedagogico-didattico, rispetto alla solida conoscenza delle discipline. In merito al biennio valutativo fa osservare che "un biennio programmatico, potrebbe avere risvolti positivi, se riuscisse a garantire una continuità didattica almeno biennale. Una sorta di esame ogni due anni, con alcune prove serie (non quiz!) stabilite a livello nazionale potrebbe anche avere esiti benefici, purché non sostituiscia, ma si affianchi alla normale valutazione annuale del Consiglio di classe, col giudizio annuale, di sua competenza, di promozione o di ripetenza". E conclude che il CNADSI è ben consapevole dell'evoluzione storica, perciò non è contro i cambiamenti, per cui non combatte il variare degli organismi che presiedono all'istruzione. Per la nostra associazione, l'importante è che tali organismi favoriscano l'affermarsi di scuole valide.

Prende la parola l'insegnante signora

Clementina **Melotti**, per precisare alcuni concetti relativi alla figura del tutor nelle Elementari. Il tutor è appunto, nelle Elementari, il maestro ad orario "prevalente" perché gli sono affidate 21 ore su 27 in prima, 18 ore su 30 in seconda e terza, ha pari numero di ore in quarta e quinta, con il sistema stellare. Se il tutor è il medesimo dalla prima alla quinta, necessariamente sarà ritenuto "prevalente" anche negli ultimi anni, pur con orario ridotto.

Il presidente **Anzini** si inserisce, osservando che, dai documenti in suo possesso, la figura del tutor, che nelle elementari può avere una sua giustificazione, viene previsto dalla riforma anche nelle Medie e nelle Superiori e questo è pura follia perché creerebbe fatalmente confusione e conflitti nell'ambito del Consiglio di classe, problemi irrisolvibili di permanenza del tutor nella stessa sede con limitazione del diritto di trasferimento ed altri pasticci di competenza e di collocazione professionale. Riprendendo poi la questione del biennio valutativo informa che l'Associazione si è già mossa più volte su questo argomento interessando sia la VII Commissione del Senato, sia, separatamente, personalità e responsabili della cultura e della politica. Purtroppo c'è sull'argomento un muro di gomma. Precisa di aver avuto personalmente incontri con il prof. **Bertagna** e via e-mail di aver anche indirettamente tentato di scuotere su ciò la sua coscienza professionale, scrivendogli che, se il biennio valutativo passa, ne porterà la responsabilità fino alla tomba. Non sembra che fino ad oggi, sia cambiato qualcosa. "Noi continueremo comunque a denunciare la follia didattica di una tale proposta". Parla ora il prof. **Carlo Drusiani** dello SNALS, amico da sempre del CNADSI. Egli ricorda la sua esperienza presso il Consiglio Superiore della P.I. nel quale, già trenta anni fa si parlava di biennio. Ricorda la prof.ssa **Checcacci**, rappresentante dell'UCIIM che si faceva bella del motto "la scuola che boccia, boccia se stessa". Frase ripresa poi da **De Mauro** che addirittura era arrivato a sentenziare: "La bocciatura è anticostituzionale", senza ricordare che la Costituzione parla invece di "capaci e meritevoli". È da queste idee che è nata la sparizione di esami e selettività. Tutto però è incominciato nel '62 con l'istituzione della Scuola Media unica, l'abbandono del Latino e la diminuzione paurosa del prestigio dell'istruzione e degli insegnanti.

Terminati gli interventi, prima di passare alla votazione del documento, il presidente chiede se vi siano altre osservazioni. Prendono brevemente la parola in successione il preside **Angelino**, il prof. **Del Sette** ed il prof. **Coccia** in merito a questioni varie, non del tutto pertinenti all'argomento della mozione e pertanto si riservano di intervenire successivamente. Dopo di che il presidente **Anzini mette ai voti la prima mozione che viene approvata all'unanimità.**

Si passa ora alla seconda mozione, su un aspetto della riforma universitaria: il sistema delle lauree 3+2. Ne viene distribuita copia ai presenti ed il presidente, dopo averne dato lettura, avvia la discussione. Prende la parola il prof. **Coccia**

che, dopo aver lamentato l'eccessiva ingerenza dei pedagogisti e delle loro teorie ("Per insegnare Latino a Giovannino, non bisogna conoscere solo Giovannino, come vogliono i pedagogisti, ma anche il Latino"), sottolinea gli aspetti deleteri della riforma dei corsi universitari nell'aver voluto, tra l'altro, fissare il "monte ore" per le singole discipline, l'aver stabilito, all'interno di tale "monte", che il 20% vada all'insegnamento della materia specifica e il resto alla didattica. Auspica che siano eliminate le SISS e si ripristino i concorsi. Informa poi che il sen. **Valditara** ha presentato un disegno di legge che in qualche modo va nella direzione auspicata dalla nostra mozione, nel senso che propone la flessibilità dei percorsi

di laurea, per cui se per una certa disciplina non va bene il 3+2, nulla vieta che si possa ipotizzare un 4+1 o anche il quinquennio. Lamenta poi il tentativo di burocratizzare i docenti, sottraendogli professionalità. Critica poi la mentalità collegialistica che imbriglia il docente nelle sue scelte. Per quel che riguarda la docenza in generale, ritiene particolarmente "penoso" il "contratto formativo" tra docenti e discenti quasi fossero in posizione di parità. Aggiunge che occorre svincolare la figura dell'insegnante da questa specie di dittatura ministeriale e restituire la libertà di insegnamento, cardine costituzionale della sua professione. Cita l'on. **Napoli** che aveva optato per un "ordine dei docenti" di cui però non si è più parlato ed auspica che a tutti gli insegnanti vengano restituiti dignità e spazi di libertà, fuori dal pedagogismo imperante.

Infine chiede di parlare il prof. **Teo Orlando** che riapre la *vexata quaestio* della preminenza della cultura greca su quella romana. Per il prof. Orlando si tratta di un dibattito inane, fa solo rilevare che la nostra storia e la nostra coscienza nazionale ci legano strettamente alla cultura latina. La tesi della preminenza del mondo greco era stata sostenuta principalmente in ambito tedesco, ed aveva avuto simpatie da parte della sinistra. Invece **Gentile** ci ha riconnesso saldamente alla tradizione latina. Per la maturità suggerisce un esame in due fasi con breve intervallo tra di loro. Critica le SISS ed il pedagogismo di Stato. Afferma che potrebbero essere utili, se potenziassero i contenuti disciplinari e seguissero la prassi francese che, a metà del corso SISS, prevede vere e proprie prove di concorso. In questo modo le prove concorsuali avrebbero cadenze fisse.

Chiusa la discussione, il presidente legge di nuovo **la mozione n.2** e la pone in votazione. La mozione viene approvata dall'Assemblea all'unanimità, con due soli astenuti.

A questo punto viene chiesta la parola dai professori **Drusiani** e **Damiani**. Essi desiderano esprimere delle loro considerazioni non strettamente legate al tema del convegno, ma ugualmente importanti. Il presidente aderisce ed in successione essi si avvicendano al microfono.

Il prof. **Drusiani** vuole sottolineare il problema delle okkupazioni e delle auto-gestioni. Egli protesta vibratamente per il fatto che anche il centro-destra le abbia

fin qui tollerare. Se si vuole salvare la serietà della scuola e il prestigio dei docenti, tale illegittimità non va più tollerata. Perfino la sinistra sta prendendo le distanze. **Corrado Augias** su "Repubblica" ha scritto che "durante l'occupazione del Virgilio ci sono stati atti di vandalismo; sono stati distrutti arredi e suppellettili; si sono verificati veri atti criminali; sfondare una porta chiusa a chiave per rubare attrezzature scientifiche si chiama furto con scasso. Questa è roba da codice penale". A parte il fatto, aggiunge il prof. Drusiani, che, comunque, c'è sempre un'occupazione di suolo pubblico. Prosegue Augias "una okkupazione non è una festa da ballo, ma un gesto pieno di significato politico, che solo politicamente può tentare di sanare la sua iniziale illegittimità". Dunque, osserva Drusiani, si ammette che si tratta di un atto illegale e quindi da condannare ad alta voce, così come bisogna rimproverare chi dovrebbe agire perché ne ha la responsabilità e invece si comporta pavidamente.

Il tutto comunque manifesta lassismo disciplinare, etico e di costume civile (certi oggetti lasciati sul posto la dicono lunga sulla promiscuità che vi regna). È intollerabile che gli insegnanti vengano spintonati e i presidi buttati fuori dal loro ufficio. In Francia, ricorda il prof. Drusiani, è stata emanata una legge per cui un insulto agli insegnanti viene pagato con sei mesi di prigione o 7.500 euro di multa.

Invita perciò l'Associazione a fare una battaglia contro questo dilagare di illegalità a scuola.

Il prof. **Damiani** aggiunge che spesso sono gli stessi presidi a fomentare le illegalità, come nel suo caso in cui il capo di Istituto girava per le classi per incitare allo sciopero contro il docente, tra l'acquiescente collaborazione dei colleghi. Occorre un "Ordine degli insegnanti" che li tuteli dai soprusi e per contrastare l'alunno-centrismo, già denunciato vent'anni fa da **Primo Siena**, per cui si scambia la spontaneità con la libertà, l'anomia con l'autonomia e si impedisce così ai ragazzi di conquistare da soli, con l'aiuto degli insegnanti, la propria maturità.

Bisogna contrastare il plagio dei ragazzi mediante iniziative gabellate per attività educative come la "giornata della memoria", di per sé giusta, se vi si inserissero molti altri fatti da "ricordare", o l'"educazione sessuale" che consente a chi li gestisce di buttare fuori i docenti della classe con il pretesto che gli alunni perderebbero spontaneità.

Tutto questo sistema lassista fa dimenticare ai ragazzi che sono le attività difficili e spiacevoli quelle che temprano il carattere. Altro che il clamoroso "benessere a scuola".

A proposito di okkupazioni e simili, la prof.ssa **Rita Calderini** ricorda che il CNADSI ha presentato ben cinque denunce alla Procura della Repubblica di Roma contro i rispettivi Ministri della P.I. per omissione di atti dovuti, perché non si erano opposti alle violenze e alle illegalità degli "okkupanti".

Il risultato è stato sempre lo stesso: archiviazione.

Il peggio è che anche l'attuale Ministro

signora Moratti, purtroppo, in più di un anno di incarico, non ha mai speso una parola per condannare questo tipo di reati, benché continui a dire che la sua è una scuola più "rigorosa".

Chi ne risponderà, se durante una di queste manifestazioni un minore si facesse male? Neanche le famiglie vanno al di là di deplorazioni private o di strategiche assenze, difesa a oltranza dei propri rampolli, o dirottamento verso scuole private. La quale ultima soluzione non sarebbe biasimevole, se non lasciasse tutti i problemi irrisolti. La società sta perdendo i suoi parametri di civiltà. La professoressa Calderini si dice pronta a fare una denuncia anche contro l'attuale Ministro.

Interviene a questo punto il Presidente **Anzini** che pur convenendo con la deplorazione per la politica scolastica della signora Moratti, ritiene che questa ennesima denuncia farebbe la fine di tutte le precedenti.

Perciò è inutile farla, anche perché darebbe solo esca a coloro che si muovono contro questo governo solo per incompatibilità ideologica e non certo per amore della scuola. Noi, aggiunge, non vogliamo fare atti ostili a questo governo, ma solo portarlo a riflettere sulle cose che non vanno, anche sul piano della disciplina scolastica, e che possono essere migliorate. Esorta poi i presenti ad essere vigili e, se mai, a raccogliere del materiale probatorio in relazione ai danneggiamenti alle suppellettili e agli edifici scolastici o ad altri reati avvenuti durante le occupazioni in modo da mettere il CNADSI in condizione di farsi portavoce della legalità presso le autorità giudiziarie competenti, oltre, ovviamente a diffonderlo attraverso il nostro giornalino ed il sito web, di cui ricorda l'indirizzo [www.cnadsi.it](http://www.cnadsi.it). La prof.ssa **Calderini**, ricorda, per la cronaca, che anche le cinque denunce precedenti erano corredate da voluminosi dossier giustificativi.

Chiede infine la parola il prof. Domenico **Sconocchia** che, scusandosi se il suo intervento esce un po' fuori del seminato, rammenta ai presenti la grave carenza di educazione musicale nella scuola italiana. In proposito, rendendosi conto del fatto che il Convegno è in chiusura, consegna un suo intervento scritto che sarà pubblicato sul giornalino quanto prima.

A questo punto, il Presidente, preso atto che il tempo concesso al CNADSI per l'uso della sala è ormai trascorso, ringrazia tutti i presenti per la partecipazione al dibattito e per la collaborazione prestata, ringrazia i tecnici della Camera che hanno registrato l'intero svolgimento della giornata e dichiara terminati i lavori del Convegno augurandosi che il prossimo, al quale invita fin d'ora tutti i soci, consenta all'Associazione di prendere atto dell'efficacia concreta di questo nostro Convegno sul disegno di legge sulla scuola in discussione, in particolare delle mozioni che sono state approvate e che saranno immediatamente inviate ai responsabili del Governo, alle VII Commissioni di Camera e Senato e agli amici parlamentari e della cultura che il CNADSI conta nel Parlamento e nella società civile.

## LETTERE ALLA "VOCE DEL CNADSI"

### La scuola per "travet" donne

Sul quotidiano giuridico-economico "Italia Oggi", del 1° ottobre scorso, è riportato un articolo firmato Alessandra Ricciardi, nel quale si commentano i lavori della Commissione Istruzione del Senato.

I frutti del lavoro di tale Commissione sono purtroppo avvelenati. Si prevede infatti la fine del concorso pubblico come strumento per il reclutamento dei docenti. Così stabilisce l'art.5 del ddl delega, licenziato dalla Commissione presieduta dal sen. Asciutti. In futuro, dunque, ci saranno solo le SSIS, le scuole di specializzazione post-universitaria con valore abilitante.

I futuri professori, quelli del 3+2, dovranno frequentare le scuole di specializzazione che presumibilmente, invece di rafforzare i contenuti disciplinari, saranno fonte inesauribile di sociologiche e psicopedagogiche varie, malattie incurabili dei saggi di viale Trastevere, nonostante il contenuto ottenuto da A.N. circa il rafforzamento dei contenuti disciplinari nei corsi SSIS. A mio avviso, il concorso rappresenta ancora l'unica forma seria di reclutamento degli insegnanti.

Eliminarlo vuol dire accelerare la squalifica della professione docente. Si andrà verso l'annullamento delle vere competenze, in una indistinta e confusa "pangea".

Erano quindi parole profetiche quelle del prof. De Mattei che al convegno romano "Le radici e l'albero" paventava l'eclissi del pensiero razionale e la demolizione dei valori della nostra civiltà cristiana, tra cui la responsabilità e il merito. Intanto si realizza la progressiva femminilizzazione del corpo docente, qual è sotto gli occhi di tutti. L'insegnamento viene scartato dai colleghi maschi che lo considerano ormai umiliante e di poco prestigio. La scuola si va riducendo ad un parcheggio di travet - tra cui tante donne - ed i cervelli migliori si allontanano dal sistema dell'Istruzione perché poco gratificante. Ciò sta accadendo già nelle superiori e nell'Università. La riforma che si annuncia sembra incantata dalle tre "i" e vi gira attorno vorticosamente, diventando sempre più ente di assistenza e di prevenzione del disagio giovanile. Ma non è questo il suo compito. Speriamo che i parlamentari se ne accorgano.

GABRIELE DEL SETTE

### Da parte di un docente "scontentissimo"

Come elettore della Casa della Libertà mi sento, a dir poco, turlupinato dall'attuale politica scolastica. Passi per i tagli al bilancio che, prima o poi e sotto varie bandiere, era destino che arrivassero. La scuola non è un ufficio di collocamento e lo spreco di risorse negli anni passati è stato spaventoso.

Mi aspettavo però che il Ministro tagliasse anche tutto il sessantottume che ancora ci affligge. Invece, siamo ancora in piena linea D'Onofrio - Berlinguer - De Mauro (D'Onofrio va inserito, a pieno titolo, tra i "sinistri").

Assemblee, riunioni, sperimentazioni. Basta!!! Non si fa in tempo a mettere in marcia e a collaudare un corso che subito ne arriva un altro, nuovo di zecca, a seminare stress e confusione.

Sopravvive, poi, ed anzi ha preso piede, istituzionalizzandosi e divenendo obbligatorio, il rito sociologico dell'"accoglienza" agli alunni appena arrivati dalla Scuola Media. Ne voglio brevemente far cenno.

In un suo bel libro, lo scrittore e giornalista Marcello Veneziani ha detto che tutte le Sinistre hanno una visione del mondo assistenzialistico-ospedaliera, per cui l'umanità si divide in due categorie: gli assistenti e gli assistiti.

La crisi adolescenziale, fisiologica presso le civiltà di tutti i tempi, è stata ingigantita e resa patologica (disagio giovanile) per tenere occupate nuove figure assistenziali, che altrimenti dovrebbero darsi alla pastorizia per campare.

Abbiamo quindi il nuovo taumaturgo: lo Psicologo, al quale si attribuiscono mirabolanti poteri, sostituto laico del confessore e del consigliere spirituale cristiano, che si incarica di individuare e sanare il disagio giovanile, che ci sia o meno, perché è vero anche che molti, moltissimi giovani, intere classi, vivono serenamente la loro adolescenza ed i loro rapporti con i genitori.

Essi, pur tra gli alti e bassi della vita quotidiana, sono felici della propria vita e vedono con disagio e sospetto tutte queste manipolazioni mentali di cui si vuole farli oggetto.

A settembre, infatti, arriva puntuale lo staff degli Psicologi addetti all'"accoglienza". Si installano nelle prime classi liceali per una settimana e più e buttano fuori noi docenti delle materie curricolari. Sentite un po'.

Breve intervista alle mie allieve di prima linguistico.

Io: "Allora, ragazze, come va l'accoglienza?".

Allieve: "Uffa! Non finisce mai!".

Io, fingendo di cadere dalle nuvole: "Perché? Non vi divertite?".

Allieve: "Ci fanno un sacco di domande, ci dicono cose ovvie e ci fanno fare dei giochi "mongoli" per socializzare".

Per chi non lo sapesse, nell'attuale gergo giovanile, *mongolo* sta per *scemo, mentecatto*.

State pur tranquilli che questo spreco di tempo e di pubblico denaro non verrà mai tagliato.

Le Università hanno sfornato orde di psicologi, perché faceva moda. Adesso un lavoro bisogna pur darglielo! Leggo addirittura sul *Giornale* che la Ministra Moratti vuole includere tra i famigerati *crediti scolastici* anche le attività di volontariato. Siamo dunque sulla linea Berlinguer. Ma insomma, volete decidervi a ridare alla Scuola i suoi compiti propri e a lasciarci lavorare in pace?

GIANCARLO MORUZZI

## UN DOCUMENTO IMPORTANTE: OSSERVAZIONI CRITICHE SUL “BIENNIO VALUTATIVO”

La ventilata introduzione (prevista dal DdL *Delega in materia di norme generali e di livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale* licenziato dal Senato) del sistema di valutazione scolastica per periodi didattici biennali ai fini del passaggio al periodo successivo (il cosiddetto “biennio valutativo”) rappresenta una grave ipoteca sulla qualità del sistema scolastico del nostro paese, che rischia molto verosimilmente di compromettere qualsiasi pregio della riforma scolastica Moratti.

Siamo infatti i primi ad auspicare una didattica e una pedagogia che sollecitino negli studenti le migliori motivazioni per lo studio, stimolandoli ad intraprendere la scoperta dei tesori che le materie scolastiche custodiscono, quasi scrigni a disposizione di chi voglia applicarsi con entusiasmo nello studio.

Inoltre sappiamo benissimo che il provvedimento della “bocciatura” deve essere usato con ocularità, considerando le ripercussioni talvolta gravi che può sortire nello studente che sia stato respinto, e non limitandosi a considerare i voti, bensì anche la storia personale dello studente e le diverse cause che hanno concorso a fargli conseguire un profitto sanzionabile con la “bocciatura”.

Nondimeno il biennio valutativo ci sembra esiziale per i seguenti motivi:

1. Anche gli studenti motivati, che studiano per gustare il sapore del sapere, acquisiscono la passione per lo studio solo gradualmente, perché essa è molto più una conquista che non un equipaggiamento e si consegue solo studiando e approfondendo argomenti, discipline, problemi, e quant'altro: l'appetito vien mangiando. In altri termini, il desiderio di conoscere è un'aspirazione primigenia dell'uomo, ma si trova connaturato solo a livello germinale, perciò va sviluppato e attuato. Dunque, se la passione per lo studio si acquisisce solo studiando, è chiaro che geneticamente essa richiede, almeno nelle prime fasi della carriera di uno studente (ma talvolta la passione per lo studio sboccia, se sboccia, solo all'Università), che quest'ultimo venga obbligato a studiare se non vuole ripetere l'anno. È molto difficile che uno studente impari a studiare per passione se non ha incominciato a studiare per costrizione.

2. Chiunque abbia anche la pur minima esperienza di insegnamento sa benissimo che anche il miglior insegnante del mondo è impotente nei riguardi di molti studenti che, per varie ragioni (personali, familiari, sociali, storiche, culturali, o altro) -ragioni che spesso gli insegnanti non sono in grado oggettivamente di rimuovere- sono insensibili e apatici rispetto a qualsiasi richiamo del sapere e del bello e che non provano alcun interesse per lo studio. Del resto, anche Socrate, inventore di quell'arte maieutica che è il modello supremo dell'insegnamento, non riuscì col suo magistero ad accendere la passione per la ricerca in

tutti i suoi interlocutori, e da alcuni di essi fu addirittura mandato a morte. Pertanto per studenti apatici e insensibili l'unico strumento che l'insegnante possiede per favorire l'apprendimento è, purtroppo e suo malgrado, il ricorso ad una valutazione negativa che si traduce nella “bocciatura” finale al termine dell'anno scolastico.

È chiaro, dunque, che l'introduzione del biennio valutativo costituirebbe per simili studenti la garanzia di un'immunità totale lungo tutto il corso del primo anno, la garanzia che non c'è nessuna ragione per studiare perché anche la più totale assenza di impegno e di applicazione non provocherà nessuna conseguenza, perché basterà darsi un po' più da fare nel secondo anno per superare due anni in un colpo solo, e ciò senza aver studiato effettivamente per due, bensì soltanto per un anno, grazie alla consapevolezza che l'Anno iniziale non dovrà mai essere ripetuto da nessuno. O con la consapevolezza che, anche in caso di “bocciatura” al termine del secondo anno, soltanto quest'ultimo viene ripetuto e non il primo. Insomma il biennio valutativo è il lasciarsi passare inequivocabilmente ad uno studio ad anni alterni dove si consente che tutto ciò che si insegna durante un intero anno scolastico venga completamente ignorato.

3. Per l'intera durata del primo anno l'insegnante si troverà dunque a che fare con studenti che vengono a scuola solo perché obbligati e che hanno ben poche ragioni per attenersi ad un comportamento rispettoso e disciplinato che non disturbi lo svolgimento delle lezioni. Perciò, si badi, simile riforma valutativa danneggerebbe anche gli studenti motivati e volenterosi, che verrebbero disturbati dagli altri e ostacolati nel loro legittimo desiderio di imparare, di ascoltare e di intervenire nel corso delle lezioni.

4. L'introduzione del biennio valutativo, oltre tutto, ci emarginerebbe dal resto dell'Europa: infatti tale istituto non esiste in nessun altro Stato, con la sola eccezione della Spagna, dove ha dato pessima prova di sé, tanto che in quel paese si sta tentando di correre ai ripari: facciamo almeno tesoro dell'esperienza altrui!

Il biennio valutativo si configura pertanto come l'azzeramento di qualsiasi pregio che l'imminente riforma scolastica possa esibire, anzi dell'intero sistema scolastico: che senso ha stabilire programmi di insegnamento, inserire nuove materie, progettare l'aggiornamento e la riqualificazione degli insegnanti, ecc., se tanto gli studenti possono per un anno intero trascurare qualsiasi materia e qualsiasi programma? Quali vantaggi dell'introduzione del biennio valutativo, se esistono, possono controbilanciare gli enormi svantaggi che esso comporta?

Per: **Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante (AESPI)**

Angelo Ruggiero

Per: **Consulta Regionale per i**

**Valori della Scuola**

Alfonso Indelicato

Per: **Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana (CNADSI)**

Manfredo Anzini

Per: **Associazione Nazionale Docenti (AND)**

Alberto Giovanni Biuso

Per: **Associazione Professionale “Scuola del Futuro”**

Luigi Rapisarda

Per: **Centro ricerche, studi e iniziative “Europa 2000”**

Giuseppe Manzoni di Chiosca

Per: **Fondazione Cajetanus**

Diego Zoia

\*\*\*

### CONSIDERAZIONI SUL LICEO PSICO-PEDAGOGICO SPERIMENTALE

Mi trovo da anni nel Liceo socio-psicopedagogico sperimentale e vorrei brevemente esprimere una valutazione su questo nuovo corso di studi. Il mio giudizio è negativo, basato su molti e vistosi difetti, a cominciare dall'orario pesante. Innanzitutto la tendenza a sostituire il Latino con la cosiddetta “Cultura latina” che ovviamente dispensa dalle traduzioni e dallo studio della lingua con le immaginabili conseguenze sulla formazione mentale, sullo studio dello stesso italiano, sulla perdita delle radici culturali e sulla capacità di approfondimento. Ci avviamo all'analfabetismo di ritorno.

Meno Latino, ma anche meno “Divina Commedia”. Altro taglio alla nostra identità culturale. Va ancora peggio per le discipline di indirizzo. Al posto di Filosofia e Pedagogia, vi è ora “Scienze dell'Educazione”, una materia ibrida e come tale inefficace sul piano formativo, perché non riesce a dare precisi collegamenti concettuali, come avveniva con l'insegnamento distinto di Filosofia e Pedagogia. Tra l'altro, a mio avviso, le ore di “Scienze dell'educazione” sono anche troppe, a scapito di altri insegnamenti, così come i suoi programmi sono ripetitivi e quindi monotoni, dal momento che ritroviamo sociologia e psicologia prima nel biennio e poi nel triennio. Me lo hanno fatto notare perfino le mie alunne. Soluzioni? Avanzo qualche proposta. Si potrebbe, ad esempio, insegnare psicologia nel biennio e sociologia nel triennio.

Si dovrebbe reintrodurre lo studio della Filosofia e della Pedagogia, inscindibili in un Istituto psico-pedagogico.

Infine è indispensabile uno studio serio, liceale, del Latino. Un governo di centro-destra non dovrebbe continuare nei deliri della politica scolastica di sinistra che ci ha regalato questo sfascio. Inoltre, se nei lontani anni '70 la scuola era dominata dal torvo livore ideologico con tendenza a creare dei soviet, non è neppure un bene che essa venga oggi ridotta a semplice azienda, a base di “utenza” e “prodotti”. Non ce lo aspettavamo da un governo di centro-destra.

PAOLO V. ROMANI

## IN MEMORIAM

Il 7 gennaio 2003 è mancato il nostro socio della prima ora

**Prof. Giuseppe Mensi**

Titolare di Italiano e Latino nei Licei, si dimise negli anni '70, prima dell'età della pensione, per lo sdegno di dover assistere, senza possibilità di reagire efficacemente, alla crescente protervia dei contestatori, indegnamente tollerata dalle Autorità costituite. Da allora visse in dignitosa povertà, coltivando gli studi di italianistica a Lui congeniali, testimoniati, tra gli altri volumi, dalla sua poderosa presentazione e traduzione di una scelta del “Diario intimo” di Amiel (La Voce del CNADSI, 38,7, maggio 2001).

Il CNADSI Lo ricorda con grata e commossa partecipazione.

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ € 30,00

**sostenitore** \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

**LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.**

**MENSILE**

**Anno XL - N. 4-5**

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



“Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana”